

# A tre anni dalla terrificante strage di S. Benedetto Val di Sambro

## Il lungo silenzio sull'Italicus

L'attentato al treno con 12 morti segnò il culmine delle trame golpiste - Ma l'inchiesta seminata di piste devianti non è ancora conclusa e sarà difficile che si riesca a colpire i mandanti - Contraddizioni dei servizi segreti - Le prove d'accusa contro gli esecutori della cellula nera toscana

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Il treno rallenta ancora sotto la galleria. Il buio sembra non dover mai finire. In quei minuti tornano a scorrere le tremende immagini del rogo che tre anni fa, tra le lamiere liquefatte dell'Italicus, provocò la morte di dodici persone.

Quando appare la piccola stazione di San Benedetto Val di Sambro guardo gli altri viaggiatori. Tranquilli hanno atteso che tornasse il chiarore per riprendere a leggere il giornale. Qualcuno ha continuato a dormire. L'Italicus è già dimenticato? « Ah sì, l'Italicus! E' qui che ho successo, è vero? », domanda una signora che va a Portofino quando ricordo l'attentato fascista di tre anni fa. Altri due passeggeri non hanno neppure gli occhi dal giornale.

Nel vagone successivo, dove viaggiano i pendolari che su questa linea passano metà della loro giornata di lavoro, invece non c'è bisogno di sollecitazioni. Ne stanno già parlando quando arrivo. « Ormai è come un rito: quando arriviamo sotto la galleria scende il silenzio e poi, quando torna la luce del sole è come se ci liberassimo di un peso. Paura? Sì, paura. Non solo perché siamo convinti che chi ha commesso il delitto contro il crimine può ancora colpire. Abbiamo paura di altro: della incapacità, finora dimostrata, a raggiungere, prendere, giudicare gli autori di quell'attentato. Chi parla è un tecnico di una impresa meccanica, Giovanni Miele. E' giovane, al primo impiego. Quando la bomba scoppiò aveva da poco finito le scuole.

« Sì, ne parliamo perché noi lavoratori abbiamo sempre pensato che quella strage era l'ultimo atto di una lunga catena di delitti contro la democrazia, contro la crescita del movimento operaio. Contro di noi, le nostre famiglie. Io ai funerali in piazza Maggiore c'ero con altre duecentomila persone: nessuno conosceva le vittime, ma sentivamo che erano nostri. Ne parliamo perché non bisogna dimenticare ». Giuseppe Piccini, invece, è anziano, quasi alla pensione, ma sembra essere animato da un vigore giovanile mentre si infervora nella spiegazione di quello che pensa. « Io credo dice — sono in molti a non aver capito ancora il senso di questa strage come di altri gravi episodi. Nonostante gli sforzi compiuti da certi giornali, dalle forze democratiche per spiegare, far capire gli obiettivi della strategia del bombe ».

« In poche parole l'ho pensato — incalza un altro giovane che fino a quel momento è rimasto zitto — e certo il fatto che nessun responsabile vero è stato preso per questo attentato non mi aiuta ad essere ottimista, a sperare ».

Questo tema dell'incapacità dello Stato a difendersi, a difendere i cittadini da tali delitti è presente in tutti i discorsi. « Tanto non il piagnucolo se quelli a Roma non vogliono ». E' il commento.

Hanno ragione o torto i pendolari dell'Italicus? Certo non sono fuori dal mondo sostenendo questa tesi, anzi sono ben piazzati. Invece, è la lezione di questi anni fatta di inchieste bloccate, riaperte al momento opportuno, di denunce tardive, avocazioni, raggruppamenti per competenze, tempi lunghissimi di istruttorie e dibattimenti (quando hanno avuto inizio), è in questo senso incivile.

Il fatto è che anche chi conduce l'inchiesta e continua, a distanza di tre anni, a cercare, dovunque si apra uno spiraglio, la verità, sembra ormai convinto che le responsabilità verranno fuori solo quando chi sa si deciderà a parlare. Altrimenti bisognerà attendere un colpo di fortuna, un particolare che emerge all'improvviso. Di questo sembra convinto anche il dottor Vella, il giudice istruttore che ormai dovrebbe apprestarsi a chiudere l'inchiesta. Se gli si rivolgono domande, non parla, non conferma neppure le cose che ormai al palazzo di Giustizia di Bologna tutti sanno. Ad esempio che il Sid più di una volta è stato sollecitato a dire quanto ha accertato su questa strage e che la risposta è stata sempre la stessa: non ne sappiamo niente, non abbiamo svolto indagini, non abbiamo nessun fascicolo su questo episodio. Risposta incredibile che evidentemente fa a pugni con il comportamento del generale Gianadeo Maletti, all'epoca dell'attentato capo del servizio D, che alla fine dell'agosto, mentre era in corso la manovra deviante della « pista Sgrò » (la pista aperta dalle pseudo rivelazioni del caporone misano) si precipitò a Bologna a dire al procuratore capo

Lo Cigno che i servizi segreti non andavano certo dietro queste storie assurde e per avallare la tesi, (poi ampiamente provata dai riscontri processuali) sostenuta dall'allora ministro degli Interni Taviani, secondo la quale la strage era inequivocabilmente fascista.

### Il teste Maletti

Ma in quell'occasione Maletti disse qualcosa che, ripresa oggi, potrebbe fornire la chiave di volta per molti enigmi. Egli parlò della strage di Fiumicino ad opera di terroristi internazionali, collegata all'episodio alla bomba sull'Italicus. E a molti la cosa apparve priva di qualsiasi aggancio logico. Certo è che, a stare alla cronologia dei fatti, dopo l'Italicus in pratica cessarono gli attentati ai treni, le stragi, e piano piano si fece strada una nuova strategia che, diversamente colorata (in quel periodo cominciarono a svilupparsi gli attacchi delle Brigate rosse e comparve la sigla Nap), continuava (e continua) a perseguire lo stesso obiettivo: la destabilizzazione della situazione italiana. Quelle rivelazioni di Maletti furono uno dei tanti segnali che certificarono da quel momento cessavano?

Allora torniamo ai pendolari e agli inquirenti: la verità non si saprà se chi sa non si decide a parlare? Chi sa dovrebbe dire, intanto, chi ha protetto gli attentatori, chi ha permesso loro di organizzarsi, chi li ha riforniti di

terme, prodotto con il quale era confezionato l'ordigno e che non si trova sul mercato.

Il magistrato che indaga da solo dove può arrivare? Ha fatto svolgere accertamenti a Trento, dove, per un attentato è stata usata una tecnica simile a quella dell'Italicus, ma non ne è venuto fuori niente. E' risultato che dai depositi di terme non è mai mancato niente, che non ci sono stati furti di questo materiale. Esso viene da lontano, o da molto vicino, comunque, però, da un riformatore insospettabile. E il Sid non sa chi sia costui? E il Sid che attraverso Maletti nei giorni seguenti alla strage sembrava così sicuro di avere in mano la chiave per capire non solo questo delitto ma altri che avevano preceduto, pretende di far credere di non aver svolto indagini.

Forse fra qualche anno si scoprirà che le cose non stanno così, come è accaduto per tante altre inchieste, a cominciare da quella della strage di piazza Fontana. Si saprà invece che in qualche ufficio ministeriale di quei 12 morti qualcuno sapeva tutto sin dal principio.

Ma per ora la consegna per l'Italicus sembra essere ancora quella del silenzio. Sembra assurdo che nel momento in cui, anche se faticosamente, la verità emerge per molti altri episodi della strategia eversiva, e spesso ciò è frutto di una iniziativa politica (si pensi al golpe Borghese e agli episodi successivi ad esso collegato) per i quali l'inchiesta è stata riaperta, anche se con risultati non proprio soddisfacenti, do-

po il rapporto denuncia di Andreotti, il buio più completo continua a confondere i contorni dell'episodio Italicus.

Ci sarà pure una ragione in questa tetragona difesa dei nefandi retroscena di quella strage. Dove cercarla? La domanda girata al giudice Vella ha la risposta prevedibile: « Se lo sapessi... ». Sul tavolo del suo studio al secondo piano del palazzo di Giustizia bolognese c'è anche il fascicolo sulla massoneria, l'ultimo « corno », di questa anomala inchiesta, con le rivelazioni sul ruolo che alcuni « fratelli » avrebbero avuto nella elaborazione ed esecuzione della strategia eversiva. Quando l'inchiesta sulla strage sarà chiusa forse nella sentenza si parlerà anche di massoni come Gelli e di tanti altri, ma è poco probabile che si vada al di là di un generico, anche se molto interessante, discorso sul ruolo avuto da questi personaggi negli ultimi anni. Ma le prove, le prove?

### Le rivelazioni del detenuto

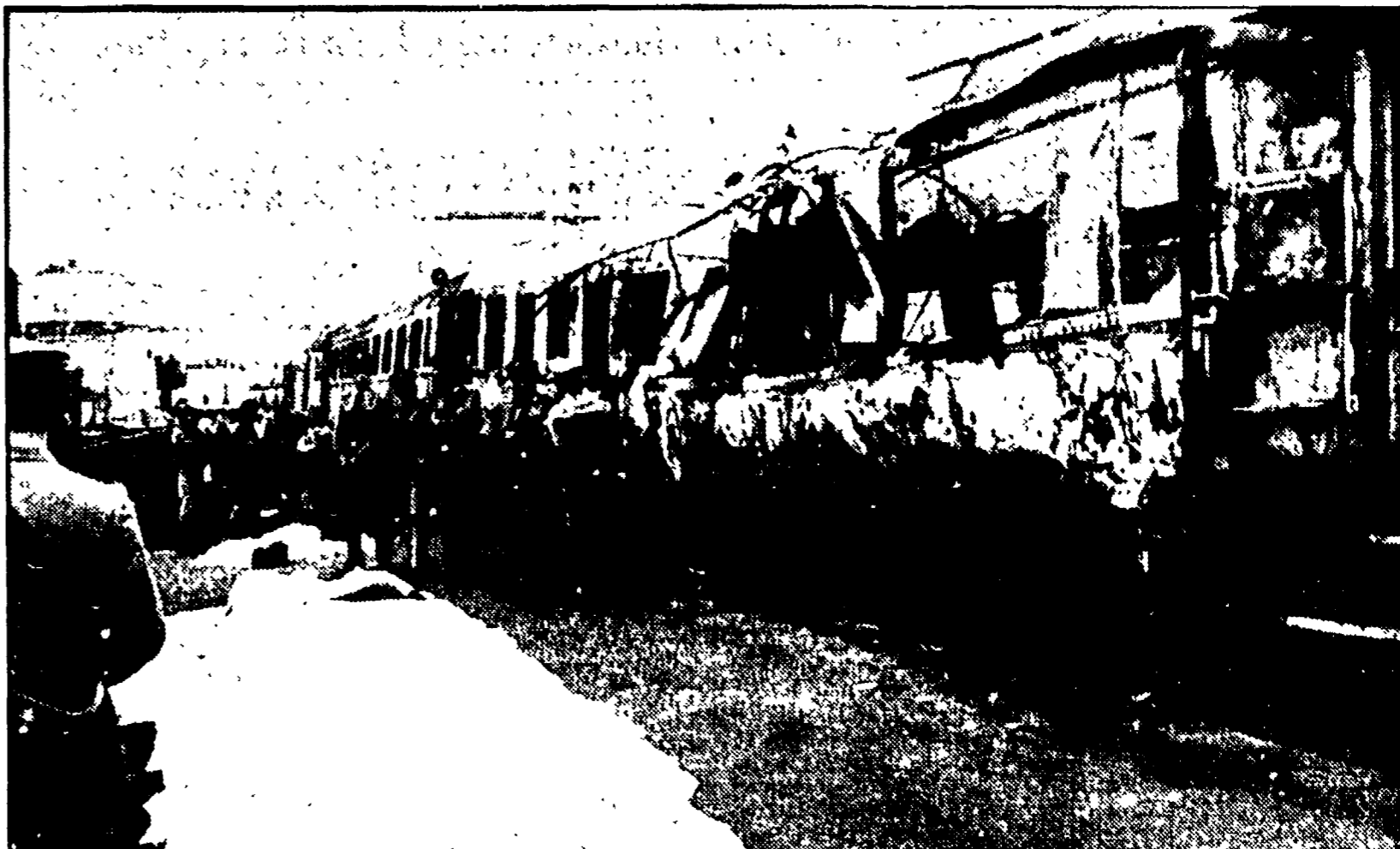
Ginga, gira tutto sembra restringersi ai tre che sono in carcere: Mario Tuti, Luciano Franci, Pietro Malentacchi. Ma lo stesso magistrato sembra convinto che si tratti di esecutori materiali, di manovalenza. Solo Tuti poteva avere un certo rilievo nella organizzazione che stava dietro la strage, ma si tratta pur sempre di figura di secondo piano. Contro di loro le prove raccolte sembrano inconfutabili. C'è la testimonianza

di Aurelio Fianchini, un giovane appartenente ad un gruppo della sinistra extraparlamentare, che per un certo periodo è stato in carcere ad Arezzo con Franci. Da costui avrebbe ricevuto delle confidenze sulla organizzazione e sull'attentato all'Italicus; tutti particolari che poi hanno trovato riscontri obiettivi.

Qualche esempio. Nessuno sapeva che la bomba era stata collocata a Firenze in un vagone vuoto. Franci ha raccontato a Fianchini questa cosa. E l'inchiesta ha accertato che così è stato. E' stato infatti provato che il vagone sul quale fu collocata la bomba a Firenze era vuoto e che solo in quella stazione si riempì. E' stato provato che, così come ha raccontato Franci, è possibile salire sull'Italicus prima che si fermi, quando rallenta. E' stato così che l'attentatore è salito sul convoglio con la borsa.

Ma accertato tutto ciò, prova la responsabilità di Tuti, Franci e Malentacchi, la nebbia è ben lungi dall'essere diradata. Chi ha fornito l'esplosivo, chi era dietro l'organizzazione, chi la proteggeva? L'inchiesta probabilmente non risponderà a nessuna di queste domande. E chi sa continuerà, è certo visto che finora non ha parlato, a tacere. A meno che qualcuno, ad esempio Maletti, non si decida a spiegare il significato di certe frasi pronunciate all'indomani della strage e il motivo per il quale subito dopo attentati di questo tipo cessarono. La chiave forse è lì.

Paolo Gambescia



## La calda estate del « Sid parallelo »

Il 1974, l'anno delle stragi di Brescia (28 maggio) e dell'Italicus (4 agosto), è un anno decisivo per squarciare i veli sul ruolo svolto dal Sid nella strategia della tensione. Attraverso varie inchieste (golpe Borghese, piazza Fontana, Rosa dei Venti) scaturiscono sempre più chiari elementi probanti per la tesi che poi il PM di Catanzaro così enuncerà: « Le forze eversive erano rappresentate in seno ai servizi segreti ».

14 AGOSTO — Giannotti, ormai bruciato si costituisce alle autorità italiane a Buenos Aires. Viene messo su un volo per Milano dove sarà interrogato dal giudice D'Amico. Questa parte dell'inchiesta permetterà di stabilire che i servizi segreti hanno fornito passaporti per l'espatrio di fascisti implicati nelle indagini come Pozzan. Per questo saranno imputati Maletti e La Bruna.

14 AGOSTO — Secondo le tesi dell'inchiesta condotta a Torino e questa la data fissata per il golpe bianco di Edgardo Sogno, ex partigiano monarchico ed ex diplomatico sospettato di le-

raggiunto da un avviso di reato firmato dal giudice di Padova che indaga sulla « Rosa dei venti », l'organizzazione eversiva che raccoglie a diversi livelli quanti continuano a tessere trame contro lo Stato democratico: fra costoro Amos Spizzi e Torquato Nicolò del Sid, industriali come Piaggio e generali come Nardella.

14 AGOSTO — Giannotti, ormai bruciato si costituisce alle autorità italiane a Buenos Aires. Viene messo su un volo per Milano dove sarà interrogato dal giudice D'Amico. Questa parte dell'inchiesta permetterà di stabilire che i servizi segreti hanno fornito passaporti per l'espatrio di fascisti implicati nelle indagini come Pozzan. Per questo saranno imputati Maletti e La Bruna.

14 AGOSTO — Secondo le tesi dell'inchiesta condotta a Torino e questa la data fissata per il golpe bianco di Edgardo Sogno, ex partigiano monarchico ed ex diplomatico sospettato di le-

gami con i servizi segreti USA. 4 OTTOBRE 1974 — Ad Albano Terme si riuniscono tutti i magistrati che saranno portati avanti inchieste sulle trame vere: Luciano Violante, Giovanni Tamburino e Claudio Vianello (colpe Borghese a Roma). Occorre coordinare — si dice — tutto il materiale finora raccolto e quello che, da documenti e rapporti dello stesso Andreotti ha consegnato alla magistratura romana per evidenziare il fatto che ci si trova di fronte ad un unico disegno eversivo, dal '74 al '74. Tale rapporto farà scattare un meccanismo di « coossessione » dei singoli processi che tenderà a riunirli in un'unica istruttoria affidata poi alla magistratura romana.

31 OTTOBRE — Il giudice Tamburino di Padova fa arrestare il generale Vito Miceli (fino a pochi mesi prima ha ammesso la società di copiazione che ha permesso di scoperciare per decorezza dei termini ed eletto nel '76 nelle liste del MSI).

primo motore anche i magistrati romani lo sferzavano per il suo ruolo nel golpe Borghese. Si apre un conflitto di competenze che la Cassazione, come abbiamo detto, risolverà a favore della magistratura romana. Cominciano Miceli, Corvo, del Cavaliere superiore alla magistratura, in un'intervista rilasciata alla TV « Questo intervento della Cassazione avvenne in un momento cruciale del processo della « Rosa dei venti », cioè nel momento in cui il giudice di Padova, mediante le responsabilità del servizio segreto, aveva spiccato mandato di cattura nei confronti di un sicario individuo, ma di chi aveva per quattro anni di seguito diretto il servizio di fissa. I giudici romani trasformano l'imputazione di copiazione in quella di « coossessione », imputazione molto minore che permetterà a Miceli di essere scarcerato per decorezza dei termini ed eletto nel '76 nelle liste del MSI.

### Industriale milanese

## Liberato dopo l'arresto d'un rapitore

MILANO — « In questi 78 giorni sono calato cinque dei sei chilogrammi che avevo cercato inutilmente di smaltire in questi anni. Tanto che stamane quando mi ha visitato il cardiologo, mi ha trovato molto bene ». Impeccabilmente vestito di blu, disteso, sorridente il farmacista Giuseppe Scalari, 59 anni, ha ricostruito, senza apparente angoscia, i terribili giorni che ha trascorso nelle mani dei banditi, da quando fu sequestrato sotto la sua casa a Trezzano sul Naviglio il 16 maggio scorso.

Titolare dell'omonimo istituto che produce disinfettanti e medicinali per uso esterno Giuseppe Scalari pare abbia versato per il suo rilascio circa 750 milioni. Dopo il suo sequestro, compiuto da quattro individui che imbracciavano fucili a pompa, le trattative furono condotte da un legale della famiglia. Una prima rata di 45 milioni fu però bloccata dalla magistratura. Successivamente gli emissari della famiglia Scalari riuscirono a riprendere i contatti con i banditi.

Secondo la polizia uno degli organizzatori del rapimento sarebbe Salvatore Ugone di 43 anni, il cui nome è stato iscritto in una perquisizione nella casa dove si trovava il pregiudicato fu, infatti, trovata una parte delle banconote versate per il riscatto dell'industriale nonché la macchina da scrivere usata per redigere i messaggi della famiglia. Salvatore Ugone è implicato anche nell'indagine per il sequestro di Pietro Torielli.

NELLA FOTO: Giuseppe Scalari abbracciato dalla moglie



### Con ricatti e minacce contro lo stabilimento di Cirò Marina

## La mafia dà una mano alla Montedison per bloccare investimenti in Calabria

Annunciati attentati qualora l'azienda non assuma determinati operai — La direzione risponde: « Se l'ipotesi si verificherà, chiuderemo gli impianti »

CIRO' MARINA — Ci mancava ora solo la mafia a fornire alla Montedison nuovi pretesti per ritardare ulteriormente gli investimenti destinati alla Calabria: l'occasione buona è data da una lettera intimidatoria con la quale vengono minacciati gli abitanti di Cirò Marina, in provincia di Catanzaro.

La società « Sali Italiani » del gruppo Montedison, che estrae salgemma da una miniera di Belvedere Spinello, poco distante da Cirò Marina, ha ricevuto qualche giorno fa una missiva di questo tenore: « Se non viene concesso quanto richiesto entro breve tempo, faremo saltare il salinodotto che congiunge lo stabilimento di Cirò con la cava di Belvedere ».

Gli ignoti ricattatori chiedevano che la società assumesse un certo numero di dipendenti scegliendoli tra gli abitanti di Belvedere Spinello. Ricevuta la lettera, la direzione locale informa la sede centrale della Montedison e da Milano viene trasmesso, nel notiziario interno, affisso poi nella fabbrica, un comunicato con il quale si avvertono gli operai che « il contenuto di quanto contenuto nella lettera in questione oltre ad arrecare dei danni materiali agli impianti dello stabilimento ed agli abitanti della zona, può avere come conseguenza la fermata dell'attività produttiva e quindi la sospensione delle prestazioni dei lavoratori ». In altre parole: se succede qualche cosa le conseguenze ricadranno sui lavoratori che saranno licenziati.

L'atteggiamento della Montedison ha destato molte preoccupazioni nel piccolo centro ionico, dove la « Sali Italiani » costituisce una delle poche certezze produttive. « Prima la Montedison tira fuori la storia dell'archeologia per non costruire il nuovo stabilimento di Crotona che dovrebbe dare lavoro a mille operai, ora se ne esce con la mafia per minacciare il licenziamento di centocinquanta lavoratori di Cirò ».

« Sono anche ricorrete altre tre donne, come le altre due collegiate a gruppi estremisti: Susanne Albrecht di 27 anni, amica della famiglia Pontoni, Silke Maier-Witt di 27 anni, Sigrid Steubeck di 28 anni e Angelina Spetel di 25. La polizia ha anche trovato fotografie di un giovane che forse fa parte del gruppo che ha assassinato Juergen Ponto ».

Non realizzare gli impegni assunti da molti anni. L'impianto di Cirò Marina, costruito nel 1971, ha finora subito diversi attentati, tutti preceduti da lettere minatorie, con le quali si cercava di strappare appalti o particolari concessioni come il trasporto del pietrisco o, appunto, l'assunzione di operai. Una delle tradizionali « attività » della mafia è sempre stato il controllo dei

postoli di lavoro. Il più grave si è avuto più di tre anni fa, quando saltarono con il trillo i quadri di comando della miniera: furono calcolati danni diretti per ottanta milioni e lo stabilimento rimase chiuso per qualche giorno. L'anno seguente venne tagliato il nastro che trasporta il minerale lavorato dallo stabilimento fino alle navi. Le stesse maestranze aziendali ripararono in breve tempo il

guasto prodotto dal sabotaggio. Poco tempo dopo venne preso di mira il direttore dello stabilimento, fatto scendere ad alcuni colpi di pistola intimidatori che fortunatamente non lo colpirono. L'episodio attuale ha creato tensione nel piccolo centro che ha scarse risorse produttive. Nel mese di luglio migliaia di giovani di braccianti e disoccupati delle terre ricorsero agli agrari.

Si aspetta da tempo la costruzione di un nuovo stabilimento della Montedison a Crotona, l'ampliamento della Pertusola e l'avvio di altre iniziative minerarie. Finora questi impegni sono rimasti sulla carta. Non è la prima volta che la Montedison proprio qui nel Crotonese si aggrappa a pretesti per rinviare la realizzazione degli impegni assunti. Il problema grave della disomogeneità organizzata di giovani di braccianti e disoccupati delle terre ricorsero agli agrari.

Roberto Scarfone

### Per l'omicidio del banchiere si cerca una quinta donna

BONN — Il nome di una quinta donna si è aggiunto alla lista delle ricercate per sospetta partecipazione, sabato, all'uccisione del banchiere Juergen Ponto. Si tratta di Adelheid Schulz, 22 anni, già sospettata di essere coinvolta nell'assassinio del banchiere e di un'altra persona che è morta per un attacco di cuore nel salotto del Ponto, la seconda esplosione. Con una telefonata anonima gli attentati sono stati rivendicati dal FALN, un

gruppo indipendentista portoricano di cui la polizia sa poco. So il luogo del delitto, si è detto, è stato trovato un biglietto nel quale si preannunciavano altri attentati in altri cinque edifici.

Nel corso delle perquisizioni la polizia ha rinvenuto tre ordigni sospesi fra cui una bomba in un graticcio di 47 piani dell'American Brands a Park Avenue, uno di quelli menzionati dai terroristi.

Due attentati a New York « Ne faremo altri cinque »

WASHINGTON — Tra il 1971 e il 1976 la « Hercules Inc. », fabbrica di esplosivi ha passato sottobanco all'estero bustarelle per oltre un milione di dollari. Nello stesso periodo ha maggiorato fatture per oltre 10 milioni e mezzo di dollari su richiesta dei clienti stessi. I quali avrebbero quindi fatto espatriare illegalmente il danaro in sovrappiù. Per far ciò si è ricorso ai servizi di un certo Ettore Hercules in un rapporto alla SEC, commissione che tutela il mercato finanziario USA — a false fatture e illeciti trasferimenti di denaro. La società non rivela però alcun inquirente lo scopo di tali abusi. In genere si ricorre ad essi per evadere fisco e norme valutarie.

Il rapporto precisa che la Hercules e cinque sue filiali estere sono coinvolte nella maggiorazione delle fatture: in genere le transazioni furono effettuate da una filiale estera e da un suo cliente in un paese terzo.

Quanto alle bustarelle, chiamate « pagamenti discutibili » nel testo, sono andate a esponenti politici e a dirigenti o intermediari industriali allo scopo di ottenere o non perdere commesse.

Senza personale chiude il museo ittico di Pescara

PESCARA — Il Museo Ittico di Pescara, adesso all'istituto sperimentale della Pesca, ha chiuso i battenti per mancanza di personale, nonostante gli appelli rivolti alle autorità tramite la stampa. Il presidente dell'Istituto, Ermanno Ricci ha diffuso una nota in cui afferma che sussiste l'impossibilità di continuare a dislocare nel museo il personale dell'Istituto agrario del numero e affidato in particolari ricerche atte a tutelare la salute pubblica.

Come si ricorderà proprio all'Istituto furono affidate le complicate ricerche per determinare di quale specie fosse il pesce surgelato e proveniente da Pescara che aveva provocato ultimamente in Italia avvelenamenti gravi, anche con la morte.

Gli appelli erano stati rivolti al Comune, alla Provincia e all'ente Regione Abruzzo, affinché distaccassero qualche unità lavorativa, per tenere in vita il museo ittico, in cui sono conservati preziosissimi esemplari di pesci rari. Tale fauna ittica rischia la morte, perché nessuno potrà ora occuparsi di alimentarla e di assicurare la manutenzione.

### RIVELAZIONI D'UN SETTIMANALE SULL'INCHIESTA DI FIRENZE

## Fondi neri della Fiat alla Loggia P-2?

Un nominativo di comodo per mascherare operazioni bancarie in favore della massoneria nera — Le testimonianze di una ex impiegata e d'un dirigente IFI

### Dalla nostra redazione

FIRENZE — Anche la Fiat ha dato soldi alla Massoneria nera negli anni buccianti della strategia della tensione. E' questa la clamorosa conclusione cui sarebbe giunto, secondo rivelazioni e anticipazioni del settimanale « Panorama », il giudice fiorentino che indaga sull'inchiesta della massima industria automobilistica italiana usata per foraggiare quei settori della Massoneria direttamente controllati dal gran maestro Lino Salvini.

### Incendiata sede dc a Bologna

BOLOGNA — La sede dc di via Andrea Costa è stata presa di mira all'alba da militanti della massoneria nera incendiando la porta del locale con benzina. Le fiamme hanno arrecato danni anche all'interno. Due attentatori sono stati visti da un tassista mentre fuggivano a bordo di una « 128 ».

### Incendiata sede dc a Bologna

BOLOGNA — La sede dc di via Andrea Costa è stata presa di mira all'alba da militanti della massoneria nera incendiando la porta del locale con benzina. Le fiamme hanno arrecato danni anche all'interno. Due attentatori sono stati visti da un tassista mentre fuggivano a bordo di una « 128 ».

### Incendiata sede dc a Bologna

BOLOGNA — La sede dc di via Andrea Costa è stata presa di mira all'alba da militanti della massoneria nera incendiando la porta del locale con benzina. Le fiamme hanno arrecato danni anche all'interno. Due attentatori sono stati visti da un tassista mentre fuggivano a bordo di una « 128 ».